

IL CARTEGGIO MANZONI-LUCIANI-MANZONI (1869-1885)

MIRELLA MALUSÀ

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 930.85(497.12.13Istria)(044)«1869/1885»
Saggio professionale

Tra le fonti più interessanti inerenti l'Istria del XIX secolo (e precisamente la sua seconda metà) vanno annoverati i carteggi di numerose personalità di spicco della vita culturale, letteraria e socio-politica di quell'epoca.

Gli anni seguenti al 1848, registrarono un interesse particolare per gli studi e le ricerche storiche, archeologiche e filologiche. In questo contesto, pertanto, le corrispondenze nel loro insieme e per i loro contenuti testimoniano il fervore scientifico, culturale, letterario, politico ed intellettuale di quel periodo, nel quale presero l'avvio importanti iniziative pubblicistico-editoriali (basti pensare ai primi numeri degli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, alla II serie dell'Archeografo Triestino, alle testate giornalistiche che cominciarono ad uscire negli anni '60).

Nacquero e si svilupparono nuove correnti culturali, artistiche e soprattutto nuovi gruppi, movimenti e partiti politici. Queste premesse, accompagnate da uno sviluppo economico, caratterizzato per alcune cittadine dall'avvio di attività manifatturiero-industriali, stimolarono e influenzarono notevolmente i rapporti e gli scambi di vario genere, come ad esempio quelli tra le istituzioni culturali, politiche, religiose, ecc., nonché i contatti personali per via epistolare. Questi ultimi, sono stati segnalati in più d'una occasione per la loro importanza nella storiografia istriana.¹

Di notevole rilievo sono, tra tutti, i carteggi dell'albonese Tomaso Luciani, che ebbe un'intensa attività socio-politica, letteraria, culturale ed intellettuale, sviluppatasi anche attraverso i contatti, gli scambi, i confronti, le polemiche avute.

¹ La maggior parte dei carteggi pubblicati si trova nelle pagine di:

- Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria,
- Jadranski zbornik,
- Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu,
- Pagine istriane,
- Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Enrico Genzardi pubblicava nel 1921 un'ampia biografia di questo illustre albanese.² Ricordando in particolar modo i numerosi carteggi del suocero, li raggruppava in scientifici e politici. Menzionò, in proposito, numerosi personaggi della vita politica e culturale, quali P. Kandler, A. Scampicchio, T. Mommsen, C. De Franceschi, F.R. Burton, P. Polesini, P. Antonini, L. Pigorini, G. Fiorelli, C. Gregorutti, Tamaro, Pais, A. Amati, A. Hortis, C. Resman, C. Combi, A. Cavalletto, A. Coiz ed altri.

Qualche anno più tardi, Nicolò Cobol, scrivendo sulla vita e sull'opera del capodistriano Domenico Manzoni, pubblicava, tra gli altri documenti, pure alcune lettere inviate dal Luciani al suddetto Manzoni (omesso dal Genzardi), aggiungendo così un altro nome ai carteggi del Luciani.³

In questo nostro breve contributo pubblichiamo il carteggio Manzoni-Luciani-Manzoni, ovvero la parte di esso che si custodisce presso la Biblioteca scientifica di Pola.⁴ M. Debeljuh nel *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, dando ampie notizie sulla documentazione manoscritta esistente nella suddetta biblioteca, riporta brevi registi dei vari carteggi.⁵ Tra essi pure quelli che riguardano la corrispondenza Manzoni-Luciani, oggetto del presente lavoro.⁶

Il carteggio, oltre alle 13 lettere inviate dal Manzoni, contiene anche 6 lettere del Luciani che il Debeljuh non segnala nel suo lavoro e che completano il fondo, illustrando meglio le relazioni tra i due istriani. Complessivamente, i documenti sono 19 e abbracciano il periodo tra il 1869 e il 1885, che diede risultati considerevoli nel campo degli studi storici, argomento presente sotto vari aspetti nel suddetto carteggio.

Da rilevare che le lettere scritte dal Luciani sono piene zeppe di correzioni e sottolineature, il che fa pensare si tratti probabilmente di prime copie o minute che, una volta corrette e ritrascritte, venivano spedite al Manzoni. Le lettere sono autografe e datate, quelle del Manzoni da Capodistria, quelle del Luciani da Venezia.

Ricordiamo che questi anni coincisero con il soggiorno del Luciani a Venezia. Motivo valido per ritenere che i suoi maggiori impegni e risultati ineren-

² ENRICO GENZARDI, *Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano*, Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria, vol. XXXVIII, Parenzo, 1921, pagg. 1-69.

³ NICOLÒ COBOL, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, Anonima Libreria Italiana, Trieste, 1928. Oltre a fornire un copioso numero di informazioni e dati sulla vita e l'opera del Manzoni, riporta pure cinque lettere di Tomaso Luciani, e precisamente alle pagine 48, 56-57, 126, 141-146.

⁴ Biblioteca scientifica, Pola, Fondo «Manoscritti», busta VIII, fascicolo XVI.

⁵ MIHO DEBELJUH, *Rukopisi i ostala povijesna građa u Naučnoj biblioteci u Puli I-V* (I manoscritti e restante documentazione storica nella Biblioteca scientifica di Pola), *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, voll. XVI-XVIII, XX-XXI, 1971-1977.

⁶ *Ibidem*, vol. XVIII, pag. 375.

ti gli studi e le ricerche sull'Istria, presero forma grazie alle sue funzioni professionali che gli permisero d'attingere direttamente alle fonti primarie ed ancora inedite, custodite negli archivi veneti.

Ne sono testimonianza diretta i documenti che pubblichiamo. Infatti, essi arricchiscono con nuovi ed interessanti dati e contenuti alcuni aspetti della sua biografia, che per il periodo tra il 1870 e il 1885 è stata descritta sommariamente dagli autori che se ne sono occupati.⁷

Lo stesso periodo, invece, rappresenta per il Manzoni il quindicennio di maggior attività politica e di maggior interesse per le cose storiche ed archeologiche del Capodistriano e dell'Istria in genere. Si dedicò con molto zelo alla vita socio-politica e all'attività pubblicistico-editoriale. Dal 1874 al 1881 diresse il giornale *L'Unione* che, oltre alla cronaca e alle notizie culturali e letterarie locali, provinciali e del Regno d'Italia, metteva le proprie pagine al servizio di tutti gli interessati alle materie storiche.⁸ Il giornale, accanto all'importante ed interessante corrispondenza epistolare, contribuì tra l'altro ad accrescere la collaborazione con il Luciani e con il suo circolo veneziano.

Il loro colloquio epistolare, oltre agli argomenti storici, trattava altresì d'archeologia, di problemi di onomastica-toponomastica istriana, d'araldica capodistriana, di epigrafia, di notizie di carattere bio-bibliografico su istriani contemporanei e di epoche anteriori, della problematica specifica circa la fusione della Società Alpina di Trieste e quella dell'Istria, di collaborazione con riviste, periodici e giornali del Regno d'Italia e della Monarchia Asburgica, d'attività editoriale-pubblicistica, nonché di informazioni prettamente private sulle loro rispettive famiglie e loro stato di salute.

Riteniamo che, per i dati contenuti, la materia trattata e per l'interesse particolare che rivestono, le lettere più significative di questo carteggio risultino

⁷ Tomaso Luciani nacque ad Albona il 7 marzo 1818 da Vittorio Luciani e da Lucia Manzoni. Dopo la morte del padre (1834), la madre lo affida all'educazione del maestro Antonio Maria Lorenzini (1834-1842). Nel 1843 entra nel giornalismo scientifico e comincia a pubblicare articoli su «L'Istria» e «Il Museo di antichità» (fondati a Trieste da Pietro Kandler). Dal 1846 al 1860 fu Podestà di Albona, carica che tenne fino al giorno della sua partenza per Milano. A Venezia si stabilì definitivamente nel 1871, dove accettò l'impiego di sotto-archivista nell'Archivio di Stato di Venezia. Nel 1873 Vittorio Emanuele II gli conferì il titolo di cavaliere e nel 1875 il Governo Nazionale lo nominò Ispettore per gli Scavi e Monumenti della provincia di Venezia. Poliedrica figura del secolo scorso, il Luciani si occupò di preistoria dell'Istria, storia politica, etnografia, archeologia, paleontologia, biografia, bibliografia, folklore, lingua e letteratura latina, giornalismo, topografia, idrografia, geologia, orografia, meteorologia dell'Istria; raccolse molte antichità nel territorio tra l'Arsa, il Montemaggiore e il Quarnero e formò un piccolo Museo che arricchì in seguito con monete e *campioni litici* utili allo studio geologico e del territorio. Morì a Venezia il 9 marzo 1894.

⁸ Domenico Manzoni nacque il 1° aprile 1844 a Capodistria, dal dottor Gianandrea De Manzoni e dalla contessa Amalia De Chavagne. Terminato il ginnasio nella città natale, venne inviato dal padre a studiare medicina all'Università di Torino. Ben presto abbandonò tali studi per trasferirsi all'Università di Padova, dove intraprese gli studi giuridici. Il 28 agosto 1869, quale studente della suddetta Università, propose di istituire un corso universitario di giornalismo politico. Verso la fine del 1871, conseguita la laurea, ritornò a Capodistria per dedicarsi completamente alla vita politica e culturale, non esercitando, però, la sua professione. Venne nominato rappresentante comunale della sua città, ma ben presto si dimise. Nel 1876 stimolò gli Istriani a costituire un Club Alpino. Morì a Capodistria il 7 gennaio 1891.

quelle del Luciani datate 28 ottobre 1875 e 28 maggio 1882, e quelle del Manzoni del 15 e 18 maggio 1885, in quanto presentano più di una semplice informazione epistolare.

Il Manzoni, che si trovava praticamente all'inizio della sua attività e di fronte all'impegno editoriale dell'*Unione*, si rivolse spesso al Luciani per notizie ed informazioni relative alla storia, all'archeologia, alla cultura dell'Istria in genere, e, molte volte, indirizzò e raccomandò professori e uomini di cultura in cerca di chiarimenti ed informazioni all'«egregio amico» che poteva accedere liberamente agli Archivi, Musei, Biblioteche ed Atenei veneti.

Il Luciani, dal canto suo, sfruttò il contatto epistolare con il Manzoni per interessarsi di tutto quello che riguardava l'Istria e, parecchie volte espresse il desiderio di essere informato sulle novità circa le scoperte archeologiche, sull'attività di singoli ed istituzioni istriane, sulle nuove pubblicazioni e sugli argomenti più importanti della stampa di allora che dava ampio spazio anche al passato della sua regione.

Si può affermare, pertanto, che le lettere del carteggio che pubblichiamo, oltre ad arricchire i dati biografici del Manzoni e del Luciani per gli anni dal 1869 al 1885, rivestono una particolare importanza in quanto in esse prevalgono gli argomenti di interesse culturale e storico-scientifico, e vi sono trattati alcuni temi presenti allora nella problematica e nelle dispute della storiografia istriana che stava attraversando una tappa fondamentale e non scevra da toni e influenze politiche.

APPENDICE

19 LETTERE MANZONI-LUCIANI-MANZONI (8 agosto 1869 - 15 giugno 1885)

Capodistria li 8 agosto 1869.

Stimatissimo sig. Tomaso,

a Venezia ricevetti da Combi (presentemente impossibilitato di carteggiare per le sue numerosissime e straordinarie occupazioni, tra le quali quella di appartenere alla commissione esaminatrice i candidati d'avvocatura) l'incarico di scriverle sull'affare Tartini. Mi disse di non volere assumersi responsabilità in proposito, perchè c'è conflitto di autenticità. Il Petronio a Udine e il Meneghini a Padova, ambidue asseriscono di possedere il violino, la maschera e gli autografi dell'illustre: che quindi bisognerebbe nominare apposita commissione di periti, i quali dovrebbero perentoriamente giudicare, e che, se possibile, sarebbe opera di carità l'ajutare, colla compera degli oggetti, il nostro comprovinciale ridotto a stringentissime condizioni economiche.

A Lei dunque, egregio sig. Luciani, spetta anche in questa occasione lo svegliare i dormienti e condurre a buon fine la patriottica idea degli Istriani.

Intesi qui e a Trieste con piacere che si va organizzando, per sua iniziativa, una gita sul M. Maggiore. Se tutti quelli che ora promettono verranno, la sarà una salita monstre.

La prego di salutare mia zia Callioni, e credermi sempre il suo affezionato

D. Manzoni

13-10-1875.

Al Dr Domenico Manzoni - Capodistria

Un'amico mi ha portato il n° 24 dell'Unione. Sono quindi a pregarla di mandarmene un secondo esemplare, anzi due. Porgano ella o l'Amministrazione a mio debito il piccolo importo che aggiungerò quando sarà al prezzo d'associazione. Mi suonano ancora nell'orecchio e nel cuore la parola che mi disse a Capodistria: *Desidero avere qualche scritto del Luciani, desidero avere il suo nome.* Ma in verità dacchè sono ritornato a Venezia non ho un momento di pace.

La nuova carica di Ispettore degli scavi e monumenti antichi mi pose nella necessità di rifare studii vecchi ... e le pratiche materiali e personali ... Venezia onde raggiungere qualche utile, spesso mi rubano tutto il tempo che posso e non posso attrarne occupazioni. Per soddisfare adunque al di Lei desiderio che è anche il mio, non mi resta altro che mandarle una cosa vecchia in sé, ma nuova certo per i lettori dell'Unione. Nel libro pubblicato pel Congresso agrario c'è un mio articolo su Montona: sarebbe stato a posto anche questo del Quietò, ma non me l'hanno chiesto ne io me ne sono ricordato. Giudicherà ella se può, e se merita essere inserito ora nell'Unione, quasi giunto alla derrata.

- Ancora un favore. Non si potrebbe avere o in dono o per paga un esemplare degli Atti del Ginnasio di Capodistria dell'anno scolastico 1874-75? Mi raccomando a Lei vivamente anche per questa e in attesa, mi dico con tutta stima, gratitudine e affetto

Obbl. e Aff.

T. L.

Capodistria, addì 25 ottobre 75.

Carissimo Luciani,

La ringrazio dell'articolo sul Quietò, delle affettuose espressioni, di aver rotto il lungo silenzio; ma protesto per il *lei*. M'attendeva un *caro Ghino* e trovo invece un *Dottor Manzoni*... Che ghiribizzo le venne? Io reclamo il *voi* di Milano, di Torino, di Venezia.

Sulla parola Neugon, che secondo l'articolo verrebbe dala Romani, significando «navigabile» mi abbisognerebbe una delucidazione, perchè io non ne so trovare la radice latina.

Non si dimentichi, la prego, di ricordare che mandino all'*Unione* copia delle eventuali inserzioni; è ben doloroso che delle scoperte archeologiche fatte in Istria, gl'istriani ne abbiano notizia per mezzo di giornali tedeschi. Mi fu detto p.e. che in un giornale illustrato di Lipsia v'era, mesi fa, la vignetta e l'illustrazione di un pozzo romano trovato nella nostra provincia; ed anzi sono dietro ad informarmi con precisione.

A suo tempo le ho spedito gli *Atti del Ginnasio* e 2 copie del N° 24.

il suo affezionatissimo

D. Manzoni

Venezia 28 Ottobre 1875.

Caro Ghino!

Cedo, di pronto cuore, alla protesta amichevole, ma non posso accettare, senza qualche riserva la osservazione (d'altronde troppo delicatamente fattami), sulla origine e sul significato della parola Neugon.

Avete ragione. Neugon non è di radice latina; ma io non ho detto che lo sia. Recitiamo assieme le mie parole: *Gli studii dei due dotti Istriani inducono a concludere... che i Romani lo appellarono Neugon (navigabile) perchè allora ... era navigabile per ben 37 chilometri fra Roma...* Così scrivendo ho detto sì, implicitamente che Neugon in bocca dei Romani significò, poté significare, navigabile, ma non ho detto, mi pare, che negon sia parola pretta romana, e meno ancora di radice latina. Voi sapete al pari di me che la lingua latina ha una forza di assimilazione grandissima e che i Romani hanno accettato spesso nella loro lingua, e adoperato come cosa propria, infinite parole greche, delle quali ormai nemmeno s'accorge chi non ha buona conoscenza di entrambe le lingue. Può darsi, e probabile se volete, che prima dei Romani, gl'Istriotti (Istriani delle coste, Tracio-Greci, Grecanici) dicessero al nostro fiume *Neugos* mentre gl'Istriani dei monti (Celti o Gallici) lo chiamavano *Butte*, e che i sopravvenuti Romani, amalgamatisi immediatamente coi primi e rimasti per alcun tempo separati dai secondi prendessero il nome da quelli e non da questi. Ma in un articolo da Dizionario, che non ammette esami confronti, ragionamenti, io non avrei potuto introdurre queste minute distinzioni. D'altronde stà il fatto che il nome di Neugon non è venuto a noi ad opera di Greci, ma di Romani scrittori soltanto, non trovandosi (per quanto asserirono i due dotti Istriani, a per quanto io stesso ho veduto) che nell'Itinerario di Antonino e nell'Anonimo Ravennate.

Ora Neugon (nessuno potrebbe negarlo) è voce di suono Greco, come *Formion* (Risano), *Argaon* (Dragogna) tre nomi di fiumi istriani ch'io stesso ho avvicinato studiamente in altri miei articoli, e particolarmente in quello intitolato *Istria*, che potete vedere nell'*Aurora* di Rovigno Anno II 1862. Ma Neugon, se ci limitiamo ai Lessici non avrebbe il significato di *navigare* che in greco si dice *πλέω*, anzi non avrebbe significato. Se non che *Neugon*, *Niugon*, *Neu-go*, *Niu-go*, si manifesta tanto affine a *γαῦζ* e *ηόζ* e *ἄγω* che è lecito sospettare aver servito in bocca di antiche popolazioni istriane a significare *mena-navi*, *porta-navi*, *navigabile*. Infatti è ritenuto che da *γαῦζ* e *ηόζ*, nave, e *ἄγω* guidare, spingere, regere, condurre, menare sia stato generato il latino *navigo*, *navigare*, *navim-age*, *navem-agere*, d'onde poi una famiglia, anzi una intiera tribù di derivati e composti, ascendenti, discendenti, affini, collaterali, latini, italiani, romanzi, francesi, spagnoli, ladini, rumeni. Veramente spingendo più lontano le indagini troviamo anche nel sanscrito *naûs*, ma ... vado più oltre per non annoiarvi.

Adunque se vi persuade mandatemi come segno d'assoluzione, nel prossimo n° un viglietto di visita, e se no replicate (in lettera privata) ma senza riserva, che amo sinceramente di sentire le vostre ragioni in contrario. Ad ogni modo la vostra osservazione, interessante ed arguta, mi fece piacere, perchè mi fece pensare e ve ne ringrazio.

Ho ricevuto a dovere e gli *Atti del Ginnasio* e le due copie del n° 24. Queste le pagherò assieme all'Annata, per quelli? attenderò un vostro cenno, intanto vi fo e rinnovo i miei ringraziamenti cordiali e per queste e per quelli.

Avete fatto bene a ribatter la sveglia per le cose preistoriche. In quanto alle epigrafi romane e ad altre novità della provincia, io stesso assai volte ne sospiro notizie.

Il fatto del pozzo romano me lo ha detto tempo fa qualche altro e mi parve una fiaba. A Trieste troverete senza difficoltà il *Giornale illustrato* di Lipsia. Verificatelo, che ne vale la pena.

E conservatemi, prego, la vostra amicizia colla sicurezza di trovare in me *sempre* l'uomo di Torino e Milano, che è a dire Istriano sotto certi riguardi alla vecchia, ma che cammina coi tempi, che non ha coda, e che ama soprattutto i bravi giovani e i vigili patrioti come voi siete.

Sempre Vostro Aff. Amico
Tomaso Luciani

Altra

29 Ottobre 1875

Iersera, appena impostato la lettera che avrete già ricevuto, mi è balenata in mente una idea. Con una frase brevissima si potrebbe forse acquietare ogni scrupolo. La frase sarebbe *con voce parimenti grecanica*, e sarebbe da introdursi la dove dice che i *Romani lo appellarono*. Se vi persuade aggiustate dunque il MS così — *che i Romani con voce parimenti grecanica, lo appellarono Neugon (navigabile)*.

E state sano ed amate sempre il

Sempre Vostro Aff. Amico

T. L.

Capodistria, addì 26-II-1880.

Egregio amico,

Per mancanza di tempo, e non volendo ritardare, rispondo con telegramma.

A malincuore, ma la obbedirò. Lo Zennati è proprio figlio dell'Assessore triestino: altro non so. Ho spedito le due copie dal foglietto unito. Dello scambio fatto da Mons. io non mi potevo accorgere: credeva che, per rispondere a lei pubblicamente su argomento istriano, si servisse, come è solito, dell'*Unione*. Associati alla 6^a Ediz. dell'Enciclopedia qui a Capod. non ne conosco.

Suo affezionatissimo

D. Manzoni

Ho trovato un'*Istria* in Corsica. Ieri sera, leggendo la «Storia della Rivoluzione» del Ferrari, m'imbattei in un *Vincentello d'Istria*. Si può bene immaginare come mi battesse il core... ma poi rimasi con un palmo di naso, verificando che si tratta d'*Istria* località nella Corsica cismontana, dove vi sono le colonie romane Aleria e Mariana.

Egregio Amico

Vi rimando la lett. dell'Ab. Fortis in busta chiusa anziché sotto fascia onde potervi esprimere contemporaneamente la mia gratitudine per l'amichevole adesione fatta alle mie ultime preghiere come mi assicura la vostra dei 26 corrente. Ve ne sarò obbligato proprio di cuore. L'animo mio sente perciò una grande contentezza. Soddisfatta così la mia coscienza non mi fo scrupolo di suggerirvi una Nota della Redazione quasi a compenso del sacrificio che m'avete fatto. A pag. 654 del Dizionario biografico colon. 2^{da} in principio, è detto. *Al qual Dizionario (corograf. dell'Italia) il Luciani stesso somministrò quasi tutti gli ottimi Articoli relativi all'Istria*. Potreste soggiungere in Nota, così o all'incirca: *I principali articoli scritti dal Luciani, e che gioverebbe sieno più conosciuti in provincia sono Istria-Carsia-Montemaggiore-Quarnaro-Quieto-Albona (non l'Arsa)-Buie-Capodistria-Dignano-Montona-Muggia-Parenzo-Pedena-Pirano-Pisino-Pinguente-Portole-Pola-Rovigno*. Capirete da questo suggerimento ch'io non sono meticoloso, e che

non rifuggo dalla responsabilità di quello che ho fatto; ma mi piace appunto appoggiarmi sui fatti, e non su troppi benevoli e quindi spesso esagerati apprezzamenti. Se accettate la Nota o così o in altra forma, vi prego di non omettere l'accenno che l'articolo *Ar-sa* non è mio. Ci tengo a ciò perchè è imperfetto e mal fatto, dacchè in me, che sono nato sulle sue sponde, sarebbe stato colpa grave. Allora non ero ancora entrato in relazione col Dr Vallardi e col Prof. Amati, e fu appunto l'aver notato gli errori e le mancanze relative all'Istria dei primi fascicoli del Dizionario che mi aperse le porte. Il primo atto di benevola accoglienza ottenuta da quei signori fu il ritiro e la ristampa del foglio che conteneva l'articolo Albona. Di più non potevo pretendere. Eccovi una nuova confidenza.

Ho pensato un'altra cosa. La lettera dell'Ab. Fortis tirata a parte costituirà a quanto vedo un libricino di 20 pagine circa. Il libricino anderà probabilmente in mani di chi non ha e non legge l'*Unione*. Gioverebbe quindi per quanto io penso accennar in una prefazioncina l'occasione e lo scopo della ristampa. Oggi non ho tempo ma un altro giorno vi formulerò le mie idee voi mi darete le vostre e concerteremo. Allora invece di 20 o 30 copie che a me basterebbero potreste farne tirare di più.

Non ricordano il Vicentello, ma l'Istria di Corsica, mi è nota da un pezzo e l'ho segnata perfino in una mia carta.

Comprendo il battito del vostro cuore perchè anche io ne ho provato talvolta fino alle lagrime della consolazione, della disillusione. Certe commozioni sono cosa santa perchè portano fino all'entusiasmo senza il quale nulla di grande è mai stato fatto nel mondo. Eppure certi Sapientoni a sangue freddo deridono gli entusiasmi. Infelici essi non noi! Noi moriremo al pari di loro, ma almeno si saprà che siamo stati vivi! che in patria resterà pure qualche segno di noi!

Siate felice e vogliate bene al

Vostro
Luciani

28-2-80.

Il 3 1880.

Domenico Manzoni

Eccovi l'ultima appendice crittografica colle correzioni ed eccovi insieme la promessavi prefazioncella. Sentirà le vostre osservazioni su questa e vi prego di mandarmi un altro esemplare del N. 11 dell'*Unione* in cambio di quello che come vedete ho mutilato.

Vi sono obbligato per la cura che avete posto nel correggere la mia biografia, nel rilegger la quale mi sono accorto che avete corretto oltre gl'indicati, anche qualche altro errore che a me era sfuggito. Ma soprattutto vi sono obbligato per la omissione del noto inciso. Potevate omettere anche quell'illustre della Nota. Ci vuol altro caro amico, per meritarsi il titolo d'illustre!

L'Istria negli scrittori antichi greci e latini mi diviene sempre più interessante. Ditele all'egregio vostro amico Sig. Vatova. Bisogna assolutamente stamparla a parte e in tal caso corredarla di tre indici - degli autori, degli argomenti trattati, e delle Note. In questo genere di scritti, gli indici copiosi e ben combinati sono un elemento necessarissimo. Ditegli che ho letto anche con molto piacere la sua gita di Ospio, e procurate che

gli Alpinisti, o gli Studenti, o altre persone del paese vi si rechino, per promuovere nuove ricerche o almeno impedire la dispersione di quello che un caso fortunato mette allo scoperto. Se trovano embrici, vasi o lucerne col bollo della fabbrica oppure iscrizioni, bisogna farsele cedere e portarle in salvo senza aspettare da mane a sera. I castelli e le grotte murate come sono oggi servirono di rifugio ai tempi Veneti nell'occasione di guerre, di incursioni, ma i castelli possono essere stati costruiti sopra avanzi di opere più antiche, e le grotte aver servito benissimo di abitazione anche in epoche ben più lontane. Bisogna andare e tornare, vedere e rivedere, smuovere il terreno cercare con amore e insistenza. La storia più antica dell'Istria è scritta sul suo terreno, diceva Kandler, e aveva ragione. Mano mano che ne sorge fuori qualche foglio stracciato (se mi concedete la frase) o anche qualche minuzzolo bisogna raccogliarli con amore per conservarli con cura gelosa.

Ma non c'è un Conservatore delle Antichità pel Litorale? Sì che c'è il Sig. Clodig, Clodich o Clodič (non so come si firmi adesso). Se non fa il suo dovere, bisogna bellamente invitarlo a farlo.

Ospo è comune a se, od è abbinato a qualche Comune maggiore? Il Podestà se c'è dovrebbe essere il primo a prestarsi in ciò. Giacchè avete incominciato a trattar l'argomento proseguite. Che distanza è da Capodistria e da Trieste a Ospo? Ci si va in carrozza? Domando per iscrivere anch'io a qualcuno o in privato od in pubblico. Sempre mi propongo di esser breve, e sempre riesco lungo con voi. Pigliate in buon verso la mia confidente loquacità e continuate la vostra confidenza a chi ...

L'odierno Tizio non è il Timavo, ma il ...

Il Pucino non è stato detto dai Greci Paretipiano, ma se ben ricordo Pictanon. Ne scrissero il Marchesetti e il Susanni, ma non ho tempo di verificare i testi che devono essere nell'Archeografo e nella Provincia.

Albona

Albona si diede a Venezia nel 1420, non già nel 1427 e fu assalita dagli Uscocchi nella notte dei 20 non dei 25 gennaio, la notte di S. Sebastiano. È provato che il Pevano Priamo Luciani uomo dotato di grande presenza e di molta energia ha giovato in quella notte a mettere in fuga gli Uscocchi e coi consigli e con stratagemma bene ideati e colla morale influenza, e coll'opera, ma non bisogna esagerare. Il merito della impresa bene riuscita l'ebbero con lui anche il Capitano delle Cernide Pietro Divo di Capodistria e Giov. Battista de Negri *Amicus Plato sed magis amica veritas*.

Capodistria

Accennando sia pur brevemente agli uomini distinti di Capodistria non bisognava omettere il Vida Girolamo, il Manzioli, il Divo, e il pittore Fr. Trevisani. Forse si poteva nominare anche Cesare dell'Acqua.

Dignano

Mi spiace che dopo il Biasoletto non sia stato nominato Giov. Andrea Dalla Zonca, cittadino colto e benemerito assai del suo paese che illustrò con dotte e diligenti memorie stampate nell'Istria del Kandler, del quale io tengo MSS preziosi che fra non molti anni rimarranno forse unico monumento del suo dialetto. Vedete, prego, cosa ne dissi io in una memoria sui dialetti dell'Istria stampata nell'Av. e nella Provincia del 1876.

Fianona

La fontana di Fianona mette tuttora in moto molti molini lungo la costa del monte ma se pure in altri tempi assai remoti, adesso non forma più né lago né stagno.

Isola

Non sarebbe stato bello di notare anche la scuola o fabbrica di merletti. Avendo ricordata in Albona, l'educatore Anto. M. Lorenzano (e fu giusto il ricordarlo, ed io ne gioii nel vederlo ricordato, perchè fu il mio solo e indimenticabile maestro) sarebbe stato conveniente ricordare il Canonico Petronio, e se penso anche il Padre Chiaro Vascotti abbastanza dotto nella storia ecclesiastica e specialmente monastica della provincia. È nominato una volta il Dell'Acqua, sarebbe stato giusto ricordare il bravo Lovisatto che alla dottrina matematica e alle scienze naturali, aggiunge le qualità più rare di intelligente ed ardito esploratore delle terre antiche. La lettera del Cap. al Dr. Tavianolo valle più di un diploma.

Parenzo

Non bisogna dimenticare il Nob. B. Vergottin autore di dotte memorie storiche su Parenzo, Pola, Albona, Rovigno ed Orsera.

Pinguente

Quanto è riportato dalla ... 25 a 31 pensieri e parole non sono del Kandler ma di Tomaso Luciani e formano parte del lungo articolo *Istria* stampato fin dall'anno 1867 nel Dizionario Corografico dell'Italia. Lo conoscete il detto articolo? In esso sono condensati molti fatti e molte operazioni anche sulla etnografia dell'Istria. L'Editore Vallardi me ne aveva fatto tirare delle copie a parte, ma non ne ho più che una sola. A Capodistria ne troverete una dall'amico Madonizza. E gli altri articoli miei sui luoghi principali dell'Istria li conoscete? Mi rincrescerebbe se non li aveste letti perchè vi ho posto dentro molto studio e molto amore. Di questi però non ne ho copie a parte, e il Dizionario corografico è una opera in 8 grossi, molto grossi volumi. Se non ne esiste copia nella Biblioteca? municipale o ginnasiale di Capodistria non c'è altro che ricorrere a Trieste. Quelli di Pola e Montona furono riprodotti un po' castigati ... dirò castrati, nelle pubblicazioni fatte da quei Municipi e dalle Giunte all'occasione dei Congressi Agrari: ma per riprodurne qualche altro bisognerebbe castigarlo, ... non dire castrarlo, sebbene ... stato premiato in Austria colla medaglia *pro litteris et artibus*.

Pirano

Starà bene ricordare il Dr. P. Petronio autore delle Memorie Sacre e Profane dell'Istria MSS e Marco Petronio Caldana autore del poema Clodiados dedicato a Luigi XIV il Grande.

Pola

Una è il Duomo di Pola altro la Basilica di S. Maria Formosa di Cannelto.

Rovigno

Se anche si volevano omettere per brevità i nomi dei molti arditi marinai, Narenta, Facchinetti, Benussi, Garzotto e i parecchi distinti letterati, giureconsulti e teologi dati dalle famiglie Costantini e Angelini non si doveva omettere l'Ab. Zuanelli autore di una riputata *Gramm. Latina* e della *Concordanza del diritto comune col veneto*, Antonio Bazzarini lessicografo, e il dotto veramente dotto Gio. Filippo Spongia che fu in tempi difficili Direttore della Facoltà medica nell'Università di Padova, e lasciò opere mediche e letterarie di molto valore. Tra i viventi c'è poi il Prof. Lodovico Brunetti che si rese celebre col suo nuovo e veramente mirabile metodo per la cremazione dei cadaveri. Scusate per carità se vi annoio con questi ..., ma lontano come sono dalla mia terra, i ricordi del passato qualunque sieno mi fanno quasi ringiovanire.

Dunque? bisogna prepararsi subito per la seconda annata della *Concordia* che deve attecchire e bisogna curare quanto mai la promessa illustrazione delle cittadelle minori o borgate le quali vanno tenute in onore, il cui diapason morale importa rialzare. Anch'io quello che non ho potuto mandarvi per la prima annata, spero la potrò per la seconda.

Ora vi prego di un favore, che mi aprite un piccolo credito, pagando per me al Priore la copia che mi ha spedito, e che mi riusci doppiamente cara perchè speditami prontamente. Credo che una copia la aggradirebbe molto il Commendatore Bortolomeo Cecchetti Direttore all'Archivio di Stato in Venezia e Soprintendente degli archivi Veneti e penso che ne avrà mandato una ai Dri Zenatti e Morpurgo in Roma. M'ingerisco troppo in cose che non sono di mia spettanza, ma sebbene da 22 espatriato io sono sempre istriano e lo sarò usque ad finem.

Attenderò con vivo desiderio una vostra risposta, dovesse essa contenere magari un rimprovero per le troppe pretese avanzate sul passato e sull'avvenire. Dagli amici si accetta tutto, ed io ho troppe prove che voi siete a me, così io sono a voi.

Amico sincero e affettuoso

T. L.

P.S. È uscito il IV vol. dell'opera di Monsignor Favento sulla Chiesa Cattolica?

Capodistria, addì 12-III-80.

Amico diletto,

La ristampa del lavoro di Vatova (*L'Istria negli scrittori ecc*) per quest'anno non la si può intraprendere, perchè è occupatissimo dietro i temi che deve presentare al senato accademico. Ci concerteremo nel prossimo inverno, quando sarà già professore.

Riguardo alla prefazione della *Lettera Crittografica*, non voglio decampare dal mio sistema; quindi con lievissima mutazione nelle prime righe, vi apporrò il nome suo. Di ciò l'avrei avvisata subito da principio se avessi potuto immaginarmi ch'ella intendeva vestirmi colle sue penne. Ospò è il quartiere generale dei cacciatori Triestini, caporione il Serravallo: a lui anzi dovrebbe scrivere, lui incalorire, tanto più che a Trieste non sarebbe difficile trovare qualche creso che volesse intraprendere gli scavi. Domenica mattina manderò Vatova a Ospò per far scavare sotto le grotte (che s'interna per una cinquantina di metri), e speriamo di trovarvi indizii preistorici. Dista da Trieste e da

Capodistria un'ora e mezzo circa di carrozza. Adoperi Marchesetti e non Clodič per l'amor del ciel! Questi è panslavista fanatico, capace di sottacere e nascondere. Nemmeno sul Podestà (che è quello di Dollina) si può contare: anch'egli è furibondo. Idem anche il maestro di Ospò, il quale, parlando con quei villici, giudicò la nostra pattuglia archeologica una spedizione di spioni italiani. Guardi la prima parte dell'Annuario Scientifico (Treves) pag. 345., dove si parla dell'Istria. Nel prossimo N.º riporterò quel brano. Avrebbe Ella per caso qualcosa da rettificare o da aggiungere?

Affezionatissimo
D. Manzoni

Le includo la mia fotografia per procurarmi il diritto di avere la sua, e in parte per appagare la legittima curiosità di molti che mi chiedono di vederla. Di nuovo.

Capodistria, addì 16 maggio 1880.

Egregio amico,

Ho letto con dispiacere una frase melanconica da lei usata nell'ultima sua carissima, ricordando il futuro secondo centenario della nascita di Tartini. Non si metta, per l'amor del Cielo, in malinconie: ella non è poi tanto vecchio, e per giunta è florido, robusto più di tanti giovani; e la probabilità per lei di trovarsi o no nel 1892 è, nè più nè meno, la stessa di tutti coloro che le potrebbero essere figli. Quando mi giunse la sua lettera, Giovannini era già partito. Eccole i cenni biografici. Giovanni Bennati è sacerdote, d'anni 32, professore di belle lettere nel locale Istituto Magistrale. Nato a Pirano e di famiglia piranese. Era discepolo di Carlo, che lo conosce benissimo anche per un carteggio avuto con lui nel '66 da Padova a Gorizia (Seminario). Gode grande simpatia e stima e pei costumi purissimi e per essere mente superiore. Se comandasse, sarebbe un riformatore della Chiesa. È fratello di Felice, imputato politico qui due anni fa, studente di legge. Arturo Pasdera (che la ringrazia del suo articolo oggi letto sulla *Provincia*, e che anzi le scriverà) ha 23 anni ed è studente di filologia studiosissimo; giovane serio, simpatico, caldo, patriotta. Nacque a Trieste da padre boemo, impiegato di finanza, e da madre triestina. Perdette l'anno decorso i genitori, ed ora vive qui stipendiato con due sorelline. Prese parte, per fortuna sulla fine, alla spedizione della Boemia, essendo stato costretto ad arruolarsi volontario, come *tutti* gli altri giovani abili, per militare un anno solo invece di tre, in conformità alla legge recente. Ha letto sul *Diritto* di Roma, di giorni fa, quelle osservazioni sciocchine mosse all'*Istria* dal nostro De Franceschi? Fingendomi romano (pel pubblico) e colla data di Roma, mandai alcune righe di risposta allo stesso foglio. Forse non le pubblicherà, o le pubblicherà in parte (ci pensai appena dopo), perchè è foglio ministeriale, e per conseguenze porta la museruola. Ho sequestrato io, per non incomodare l'i.r. Autorità, il III sonetto dal Lantana, Viva e allegro!

Il suo affezionatissimo
D. Manzoni

Capodistria, addì 1-VI-80.

Amico pregiatissimo,

Non mancherò di fare l'Errata Corrige. Anche alle mie mal costrutte orecchie stuonava quel verso, ma ... così stava scritto; ed anzi sono dietro a studiare la penitenza: sarà crudelissima. Mi occuperò subito dell'Indice pel Congresso storico. Da Albona e da Gorizia nihil adhuc. Il D.^o non ha pubblicato, e naturalmente non pubblicherà. Ho pagato il II vol. al Can. de Favento, che le ricambia affettuosamente i saluti. I molti giovani che mi frequentano, coi quali si parla spessissimo di lei e che non hanno il piacere di conoscerla di persona, insistono per la sua fotografia. Ella dunque si ricordi la promessa fattami. Non sono d'accordo, ad onta delle proposte virgolette, riguardo all'inserzione delle parole di A.S. Le necessarie modificazioni snervano il concetto assolutamente. A Giovannini manderò il periodo che lo riguarda; così pure feci dei due che interessavano Gianelli, il quale m'incaricò di dirle tante cose. A Parma, or ora, hanno pubblicato una raccolta di lettere del Muzio. Albino Zenatti, che studia all'Istituto Superiore di Firenze, ne diede giorni fa notizia al Pasdera, sapendo che egli lavora intorno al Muzio. Nella prossima *Unione* incomincerà la pubblicazione del lavoro di Pasdera.

Il suo aff^{mo} D. Manzoni

2-VI-80.

A Domenico Manzoni

Capodistria

Singolare coincidenza! Io avevo già approntato l'unito Avviso e stavo per pregarvi di inserirlo nella II.^{te} pagina del vostro Giornale quando mi date la buona novella che il Sig^f Pasdera ha fatto sul Muzio un lavoro che incomincerete subito a pubblicare. Dal tenore del mio avviso capirete ch'io possiedo già molte e quasi a dire tutte le principali opere del Muzio. Ora porgo a disposizione dell'amico Pasdera quelle che non avesse potuto vedere per avventura. Possiedo anche le lettere pubblicate a Parma: sono 154 di nro ma furono pubblicate già nel 1864. Se poi a Parma stessa siansi pubblicate più recentemente altre lettere del Muzio nol so, prego anzi il sig. Pasdera di metterne in chiaro la cosa. E giacchè è in relazione collo Zenatti interessatelo a quell'ufficio ch'io avevo suggerito a voi, e che voi avete rimandato a me. Non importa se certe lettere e memorie non sarà bello di pubblicare, sta sempre bene conoscerle e averne copia o almeno sapere ove si conservano.

Argomento interessante offre la vita, le opere, le azioni, i tempi del Muzio. Io l'avevo proposte per pubblicarle anni fa al Dr Hortis in un articolo che vi prego di leggere nella *Provincia* 1896 n.^o 2 pag. 1779- e 80. E con ciò finisco oggi aspettando rassegnato la penitenza che mi avete inflitto. Salute a voi e ai vostri collaboratori ed amici

Dall'aff. amico
T. L.

Capodistria, addì 10-XII-80.

Egregio amico,

Per la chiave bisogna ch'io attenda un incontro di persona ... non smemorata. È picciola assai, ma in lettera non la posso mettere. Ecco il brano di C.C. sul Buono: *Storia degli Italiani*, Edizione 1876 - Tomo VIII - Cap. CXXIII - pag. 426 - testo: «Gli alchimisti continuavano i loro sperimenti di tramutazione e nel 1330 Pietro il Buono ferrarese compose a Pola *La Margherita Pretiosa*, combattendo l'alchimia non con fatti ma con argomentazioni, siccome allora si usava. Nessuna sostanza (dic'egli) può essere tramutata in altra specie se non sia prima ridotta nè suoi elementi». Questa Edizione del 76 è fatto a Torino dall'Unione Tipografico-Editrice.

Favorisca di dire a Carlo che a mezzo di un pietoso inganno abbiamo vinto la contrarietà del povero Maniago. Egli è entrato stamane appunto nell'Ospedale, e vi occupa una cameretta particolare, ricevendo anche il vitto d'ammalato; ed ammalato è infatti: ha due cataratte incipienti. L'abbiamo indotto facendo che la Direzione lo inviti ad assumere l'incarico di soverchiare secretamente, per conto di essa, lo stabilimento, e poi, dopo la guarigione, di aiutare qualche poco la cancelleria. Andrea Marsich, uno dei direttori, si è prestato con grande zelo. Dica inoltre a Carlo che il conte Marcantonio Borisi, mentre lo saluta cordialmente, lo prega di eccitare l'avvocato (di cui ignoro il nome) a volergli fornire maggiori schiarimenti: dice il conte che quell'avvocato invece di veneziano, sembra inglese numero uno. Ella disse bellissimo il sonetto di quel professore palermitano, perchè l'avrà letto una volta sola e in fretta. I pensieri sono belli inenunciabilmente, ma la forma è bruttina, bruttina. Esaminiamolo ponderatamente. I quartina: il 4° verso ripete il concetto del 2°. - Il quartina: *ti, tu, te, ti, te* in quattro versi! - Il terzina: badi alle due ultime parole del penultimo verso; non sente come la poesia cade del tutto con quella frase volgarissima e adoperata per necessità di rima? -

Per l'Appollonio mi rivolgerò al conte Stefano a Pirano. Non trova proprio nulla per la povera *Unione*! Vorrei tradurre pel foglietto un curioso documento latino, favoritemi dall'ab. Marsich, cioè l'approvazione del Senato di una supplica a proposta di ammende, diretta dagli uomini di Capodistria nel sec. XIV, colla quale essi chiedevano che venisse messo freno al lusso rovinoso delle loro donne; ma ci trovo degli scogli; eccoli: *frisatura - opitergium - maspillus - stropulus*. L'abate fu gentile di consultare a Trieste il *Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis*, che spiega il primo vocabolo per «frangia»; il secondo (nel glossario scritto *Opitogium seu Epitogium*) «genus vestis quod togae superinduebatur»; il terzo «bottone»; il quarto «corona»; ma avrei ancora qualche dubbio sull'ultimo, cioè sullo *stropulus* spiegato «corona». Sarebbe ella tanto buono da consultare costì qualche altro vocabolario? Il citato documento sta nel R. Archivio, *Cod. Senato. Misti, XX, car. 91^b*.

Suo affezionatissimo
D. Manzoni

E c'è anche la *drezeria* nel detto documento.

Nella cassetta dei libri d'archeologia v'era anche un foglio di mio pugno: la prego di presentare o far presentare Federico Gravisi, ottimo giovane e studiosissimo, domiciliato a Napoli, a una brava signora di quella città, una poetessa in *embrione*, la cui conversazione egli desidera di frequentare, e che ora poi non mi ricordo più come si chiami. Bisognerà che scriva di nuovo al Gravisi. È un nome mezzo inglese!

Capodistria, addì 7 maggio 1882.

Amico pregiatissimo,

Mille grazie dei documenti inediti per le nozze, che in seguito ad improvvisa dilazione, verranno celebrate appena il 22 corr., come mi è stato annunciato stamane; e mille grazie dell'istruzione calcologica. Gli sposi saranno la signorina Teresa Alessandri di Umago e il Dr. Francesco Crevato di Buje, figlio del medico; il Dr. Guglielmo di Umago è l'amico esultante; ed io (sia detto inter nos) sono il segretario dell'amico. Guglielmo pretendeva che bussassi al tempio delle Muse, che mi hanno fatto sempre gli occhi grossi. Misericordia! Mi vengono ancora i brividi al solo pensarvi. No, no, non sono sì crudele da mitragliare due sposi novelli coi miei versacci di piombo; ed invece di accrescermi i rimorsi letterarii, ho pensato subito di pubblicare qualche documento inedito: hac de caussa l'importuno telegramma, al quale Ella ha risposto con tanta cortesia.

Voglia sempre bene al suo

D. Manzoni

Venezia 28 Maggio 1882.

Egregio amico,

L'araldica non è la mia partita e l'araldica istriana presenta grandi difficoltà ed incertezze nullostante all'amico Manzoni in argomento patria non posso negare risposta ed anzi memore del *bis dat qui cito dat*. rispondo subito quello che so.

Molti sono gli autori i quali parlando di Capodistria ne ricordarono lo stemma, ma nel ricordarlo si limitano a dire che è la testa della Gorgone o di Medusa anguicrinata, che è lo scudo di Pallade e simili, senza occuparsi dei colori. Così, per quanto ricordo, i Vergerii, il Muzio, il Manzuoli, il Naldini, il Tommasini, il Carli ed altri. Degli stemmi che sono dell'Istria finora con riflesso anche ai colori scrisse il Kandler, ma non senza premettere che «degli armeggi in Istria si tenne conto fino al 1805, che poi furono lasciati fra le anticaglie, che richiamati in vita dopo il 1814 furono accettati, dimessi, cangiati a piacimento ... così che nè agli stemmi usati, nè alle notizie che corrono puossi prestar fede se non suffragate da indubbi antichi monumenti. Nè questo soltanto della forma, talvolta anche dei colori».

Estraggo dalle Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale (Trieste, Tip. del Lloyd 1855 pag. V). A pag 196 poi registrando gli stemmi delle città e Castella istriane descrive così quello di Giustinopoli o Capodistria. - *Testa bianca di Medusa colle serpi fra i crini, su fondo verde*. - Dove abbia egli trovato il fondo verde non lo dice e non so.

Parecchi anni dopo essendo io a Milano mi occorsero gli stemmi dei vari luoghi dell'Istria onde corredarne gli articoli che scrivevo per *Dizionario corografico dell'Italia*¹ diretto dal Prof. Amati edito dal Dr Vallardi, che adesso sotto molti aspetti è accettato come testo in Italia e fuori.

¹ Nota delli premi e medaglie e ch'ebbe l'opera l'Italia e quindi il *Dizionario Corografico - Sub Frontespizio dell'opera*.

Mi rivolsi per ottenerli esatti al nostro Dr Carlo Combi e ne ebbi per Capodistria *Testa di Medusa con serpi di color verde in campo azzurro*. Incontratomi ieri sera con lui gli domandai dove attingesse la nozione di tali colori. Egli al momento non lo ricorda, però altro mi assicurò che allora vi aveva posto ogni diligenza per attenervi al fatto, alla storia, alla verità. Ed io credo alla parola di lui, e voi, penso, dividerete la mia opinione e chi altro per bocca vostra m'ha fatto l'onore di interpellarmi in proposito, cesserà spero con noi da ogni dubbio sulla stessa parola, che nessuno e per la cognizione che ha delle cose patrie e per l'amore che ad essa ha mai sempre portato, nessuno certo ha maggiore diritto di esser creduto. Essendo egli pressato da altre faccende non ho potuto internarmi nell'argomento, e non so quindi se in quegli anni fosse Podestà il padre di lui. Ad ogni modo è certo ch'egli era a portata di conoscere e ispezionare le carte vecchie del Comune, i sigilli, i quadri, i disegni, gli statuti, le mariegole e quanto esiste negli archivi, negli uffici municipali od era sparsa per la città. Impossibile che fra gli Atti vecchi del Comune non esistano timbri, impronte, suggelli in metallo, in carta, in cera bianca, in cera rossa, o calcati su ostie. Se il suggello è fatto bene i colori risultano da punteggiature, e da linee orizzontali, verticali, o trasversali da destra a sinistra o viceversa. Impossibile che su qualche esemplare di statuti, su qualche mariegola, su qualche Atto pubblico o anche Diploma di Dottore di Notaio ecc. non sia disegnato a colori lo stemma della Città. Degli stemmi in pietra od in legno, sculti o dipinti ne potrebbero essere sulle mura della città, nel Duomo, su altri edifici pubblici od anche privati, su qualche altare, su qualche baldachino, su qualche confalone o medaglione di vecchie confraterne o apparato di chiesa, su quadri rappresentanti pubbliche feste, civili o ecclesiastiche, in cento altri luoghi: ne potrebbero, ne dovrebbero essere. Il Naldini nella *Corografia ecclesiastica* a pag. 5 scrive ... *inalberarono per loro stemma l'orrido scudo di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'angui velenosi l'irsuto crine; Insegna che tuttavia mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro su le Porte maggiori della città rivolte l'una al mare, e l'altra alla terra.*

Ricordo d'aver veduto 25 o 30 anni fa dipinti sul soffitto della loggia parecchi stemmi istriani e fra questi certo quello di Capodistria. Stemmi istriani ne ho veduto più tardi esposti nelle sale dei Congressi agrari a Capodistria e di Pisino. Il Municipio deve sicuramente possedere il Libro dove si registravano i nobili del Consiglio, e in esso non può mancare lo Stemma della città, la cui nobiltà è stata come quella di Parenzo riconosciuta e riconfermata anche dalla Commissione araldica istituita dall'Austria! Ecco le fonti alle quali dovrete ricorrere per avere nei vostri dubbi il responso infallibile. Ma ad ogni modo, se non potete averlo subito, *in dubiis tutior pars eligenda est*: non fate novità per non aggiungere confusione alle confusioni giustamente lamentate da Kandler. Seguite l'uso vecchio che quando è vecchio equivale a una legge. Un antico dettato latino dice *usus te pluri docebit* e un altro più schiettamente dichiara *consuetudo est altera*.

Questo è quello che posso dirvi oggi. Desidero che basti a voi e a quegli egregi che per bocca vostra mi hanno fatto l'onore di chiedere la mia opinione. Povera opinione ma ispirata da un grande affetto per le cose patrie e da altrettanto rispetto per gli usi consacrati dal tempo. Aggradite

Aff.º Vostro
T.L.

P.S. - In questa occasione torno deplorare la perdita della I Parte delle Memorie sacre e profane dell'Istria di Prospero Petronio. Il diligentissimo compilatore aveva condensato in essa tutto che mai era stato possibile intorno a Capodistria e a giudicare da quello che ci resta dell'opera sua certo è da ritenersi che non vi sarà mancata la de-

scrizione minuta e il disegno a colori del suo stemma. Vedete cosa io dissi del MS Petronio nella Provincia del (1873 pag. 1342-43; 1875 pag. 1745-47, 1751-53, 1759 e 60; 1876 pag. 1767-69).

Rinnovate in questa occasione le ricerche negli archivi pubblici e privati chi sa che la fortuna tentata e ritentata non apra le braccia. E il ricupero di quello che manca al MS Petronio, anche ad onta dei molti studii posteriori e del grande progresso della critica storica sarebbe una buona ventura! davvero!

Capodistria, addì 29-V-84.

Amico pregiatissimo,

Nel mandarmi la fotografia della sua famigliuola, Ella mi ha fatto un regalo sommaramente caro. L'ho messa subito in cornice, e ora sta appesa nel mio studiolo, ove attira l'attenzione e desta la viva simpatia di tutti. Quelle tre facciuole sono per me tre tipi ideali: in esse si rispecchiano tutte le sincere qualità di mente e di cuore dei loro genitori; ed io ho vivissima impazienza di poterla baciare alla lunga. In breve avrò da scriverle di nuovo. Oggi intanto la ringrazio, e la saluto coll'intenso affetto che a lei mi lega da ventidue anni.

Il suo D. Manzoni

Capodistria, 15 maggio 1885.

Egregio amico,

Appoggiata a uno dei lati, ove qui stava la *Porta Isolana*, hanno fabbricato una casa e su questo vorrebbero un'epigrafe che ricordasse l'esistenza dell'antichissima porta cittadina; ma ch'io sia l'autore dell'epigrafe resti tra noi, perchè il modo di comportarsi della persona, che mi ha pregato di comporla, mi fa ritenere che desideri di apparirne ella l'autore. Ecco l'epigrafe, non ancora consegnata.

Qui Sorgea Una Delle Antiche Porte
Isolana Chiamata
Perchè Da Essa Entravano Gl'Isolani
Che fino il 1212
Al Battisterio Di Giustinopoli
I Loro Bambini Recare Dovevano

Mi sono appigliato a questa argomentazione, avendo trovato nel Naldini (pag. 335) come da un documento dell'archivio capitolare, da lui letto, riscuoteva chiaramente il fatto che fino al sec. XIII gl'Isolani dovevano venire a questo Battisterio. In seguito, peraltro, ho trovato nella *Provincia*, IX, pag. 1734 e 1756 un articolo dal Kandler, intitolato: *Le antiche recinzioni di Capodistria*, nel quale egli dice di non credere che quella Porta ricevesse il nome d'«Isolana» dall'ingresso degli Isolani per il battezzo, ma si invece perchè era la Porta del rione di *antichi coloni romani*, da lui per tali riconosciuti, nel quale possedevano case e dal quale sulla stazione estiva passavano ad abitare nella terra d'Isola (Io crederei al caso, che siano stati profughi di Aquileja).

Ora a quale argomentazione devo tenermi? Ciò mi rende molto perplesso. Un solo argomento azzarderei apporre al Kandler e sarebbe che nei primi tempi la terra ora chiamata *Isola*, veniva chiamata *S. Mauro* prima e poi *Alieto*; per conseguenza parrebbe più verosimile che la Porta si denominasse «Isolana» per la ragione del battezzo e non per il fatto *anteriore* dell'abitazione dei coloni.

Ma attendo ansiosamente di conoscere la Sua opinione, che La prego di manifestarmi con sollecitudine e che abbraccerò ad occhi chiusi.

il Suo aff.mo amico
D. Manzoni

Nei documenti, pubblicati dal Cesca, leggo: Porta *Yssolana*. Saprebbe Ella spiegarli il perchè di quell'*Ipsilon* e di quella doppia *Esse*?

Capodistria, 18-V-85.

Egregio amico,

Grazie del pronto riscontro. Ho grande piacere che il mio concetto abbia avuto conferma da Lei; e grazie delle osservazioni fattemi all'epigrafe, delle quali ne accetto buona parte. L'ho ritoccata:

Qui Sorgea La Porta Isolana
Nome Rimasto A Questo Rione
Da Essa Entravano G'I solani
Che Fino Al 1212
Nel Battisterio Di Giustinopoli
I Loro Bambini Recare Doveano

1885

e lasciando lo stesso numero di righe (7, compresa la data del collocamento), l'ho voluta ancora più condensare col mutare la 2.^a riga. Preferisco il *Bambini al Nati*: quello è più patetico, questo mi sa d'anagrafe; e *recare* mi piace meglio di *presentare*, indicando avvicinamento al luogo in cui, o di cui, si parla; di più ora esso torna meglio, essendo nella 5.^a *Nel* invece di *Al*; e in caso di «parità» di titoli lo avrei egualmente preferito, *recando* esso una sillaba di meno, cosa non indifferente quando si scrive sulla pietra.

Il biografo di Carlo è certo Tamaro. Mi ricordo che tempo fa m'aveva comunicato di aver ricevuto dal Brumiatti incarico di scrivere biografie d'istriani, ed anzi me ne voleva affidare alcune; ma io allora, parte occupato e pressato in altro e parte travagliato (evviva le rime!) più del solito dalla mia nevrosi, dovetti rinunciare. La metatesi *T.M.* la spiego cautela.

Alla prima occasione, e magari subito, (ma senza nominarmi) scriva allo Scampicchio, seniore, di farsi vivo nel progetto di costituire *La Società Alpina delle Giulie* colla sede in Trieste (Palestra Ginnastica) e con sezione a Gorizia e a Pisino. Ora sono dietro a compilare lo Statuto. Il segretario della triestina scrisse da parecchio allo Scampicchio onde concertarsi; e so che non gli ha ancora risposto (oggi appunto gli ho scritto per sollecitarlo) e so che a Trieste di questo strano silenzio cominciano a sorprendersi. Mi sembra che si lasci rimorchiare e che occorra una certa forza. A Trieste pigliano la cosa con grande entusiasmo. Finora, noi delle Giulie, nella vita alpina italiana non ci abbiamo messo nemmeno la punta del naso; i Trentini invece vi occupano un bel po-

sto; sono spesso ricordati nelle varie pubblicazioni; anche nell'*Antologia* del 1 febbraio (nella *Nuova Antologia*) ne parla il Lioy e si ferma al Friuli. E il loro *Club* è socio della «*Geografica*» per esempio. Ci scriva, ci scriva subito.

Suo aff.mo
D. Manzoni

Capodistria, addì 31 maggio 1885.

Egregio amico,

Iersera Le ho spedito il I Programma (1858), pubblicazione interrotta per qualche anno, di questo ginnasio. Vi troverà particolareggiate tutte le fasi dell'istituto e quando, che cosa e quanto v'insegnasse Carlo; e vedrà che, quando egli vi studiava, il ginnasio era perfettamente tedesco. Vi entrò nell'anno scol. 1838-39, cioè a undici anni: allora non accettavano nè prima degli 11 nè dopo i 14. Nel nov. 42 il Ginnasio fu trasferito, completato e ... tutto tedesco, a Trieste: sicchè, prima dell'Università, Carlo studiò sempre in tedesco. Nel 47 si recò a Padova, da dove nel 48 a Genova. Nel 53, non so se precariamente, era a Milano durante il moto mazziniano: ricordo che me ne descriveva l'orrenda e barbara repressione. Nel 55, ignoro dopo quanto tempo, finì la pratica a Trieste dal Millanich e ritornò in famiglia.

— Altri particolari biografici. Al Ginnasio di Trieste, il prof. d'italiano avendolo sorpreso che leggeva *Le Mie Prigioni* e il Berchet, profetizzò: *sto zovene terminarà mal!* — Durante la supplenza a questo Ginnasio, contemporanea alla compilazione della *Porta Orientale*, il direttore Loser (vivente) lo scherniva dietro le spalle col denominarlo: *el professor de lunarii*. — Qui nel 66, da un circolo di i. r. impiegati trincanti alla birreria, udirono la sentenza: *Combi xe carne madura per la forca*. —

— L'escludere l'apostrofo dall'epigrafe è un mero pregiudizio, ed Ella quindi non deve secondarlo. Anche l'epigrafia ha fatto in questo secolo la sua evoluzione. Nei primi anni essa era, dirò così, aristocratica per lingua e per forma: strane leggi ne regolavano l'ortografia, in guisa che il leggerla era privilegio dei più colti; e anche da questo non bastava talvolta la prima vista, a cagione delle anfibologie derivanti dalla mancanza degli accenti. Da prima sarebbe stata triviale il non farla latina, poscia il non adoperare invariabilmente la V per la U; ed era dovere di punteggiatura. In seguito fu accolto l'accento; e ora, grazie al Cielo, è già levato l'ostracismo all'apostrofo. Non mi dimenticherò mai, a proposito dell'apostrofo, il piacere che ho provato nel leggere il concetto del Notari, adottato da tutti gli altri trattatisti. Il piacere m'era pervenuto dall'aver trovato svolto il concetto stesso che mi frullava in capo; ed il concetto è questo: *così porta la lingua, così vuole l'uso, così addimanda il sottilissimo orecchio degli Italiani; perchè far contro all'indole della favella e al consentimento della ragione, e non ammaestrare i posteri dal verace modo onde per noi si scriveva?* E il Notari (Parma 1842) doveva, tanto più che la domanda contemplava anche l'accento, aggiungere *e si pronunciava*.

Quello fu il primo trattato che ebbi in mano quando, vent'anni fa, mi misi a studiare l'epigrafia, di cui ancora mi vo dilettaando, quantunque mi fiacchino le commissioni private e pubbliche, in seguito, probabilmente, a quelle iscrizione-celle che pubblicavo sul mio foglietto. Che martire ignorato è il povero epigrafista! Potrei scriverne un librettino di belline! —

S'immagini con che ansietà io attenda la sua Commemorazione! Leggerò anche volentieri quella fatta dal Castelnovo. Potrà mandarmene una copia? — Allo Scampicchio avevo scritto prima di scrivere a Lei. L'opinione di Lei, egregio amico, che renderò pubblica, giovarà molto e più di tanti articoli. Non s'occupi soverchiamente, e faccia lavorare un poco anche il Rota.

Si conservi

il Suo Manzoni.

Capodistria, addì 15-VI-85.

Egregio amico,

Rispondo categoricamente. Ho ricevuto, e ve La ringrazio, la Commemorazione del Castelnovo, che mi piace assai. Il programma ginnasiale, se lo desidera, se lo tenga pure: ho già un'altra copia. Lo scrivere tutte le parole delle epigrafi con l'iniziale maiuscola è abitudine da me incontrata nel raccogliere le migliori in cui m'imbatto nella lettura e nel rilasciare gli epitaffi che compongo o correggo; nè, dopo tutto, mi pare cattiva: c'è maggiore uniformità. A proposito di epigrafi, mi sovvengo che circa 10 anni fa, avevo proposto al Treves la stampa di un libro destinato a raccogliere tutte le principali epigrafi storiche e onorarie dei monumenti e delle facciate; libro nuovo, glorioso per l'Italia e quindi utile (e interessante, cioè scrivevo a un editore di facili smerci); da intitolarsi *L'Italia Epigrafica*. Non mi ha risposto mai. La lettera era assicurata. — Ora mi sarebbe difficile rintracciare i giornali che mi chiede; ma ricordo benissimo due articoletti dell'*Indipendente* uno dei quali, il primo, in capite alla cronaca cittadina diceva: «Agli alpinisti delle tre provincie. Tomaso Luciani, l'operoso e integerrimo patriotta, non giovane d'anni, ma giovanissimo di spirito, così ha scritto in questi giorni a un nostro amico: ... «io credo, l'unione, o meglio la fusione, delle tre società alpine, non solo opportuna e utile, ma necessaria, ma indispensabile, ma urgente».

L'altro, un brano di corrispondenza *Dall'Istria* (posteriore) era del tenore seguente: «L'autorevole opinione del Luciani, che dichiarava urgente la fusione delle tre società alpine, è venuta opportuna a spazzare una certa perplessità, che c'era qui, se si dovesse unirle o fonderle, benchè, a vero dire, la nostra esperienza di otto anni non ci avrebbe dovuto tenere perplessi». E continuava osservando che, non essendo permessa dalla vigente legge la fusione di società, si poteva giungere alla meta indirettamente, cioè: scioglimento dell'alpina istriana (di fatto già sciolta, non venendo più riscosso il canone) ed entrata in massa dei suoi soci nella triestina, che allora s'intitolerebbe: *Società Alpina delle Giulie*. Non so se gli altri giornali liberali di Trieste abbiano riportato o parlato, ma è probabile: vogliono farlo; e questi sarebbero: *L'Alabarda*, il *Cittadino*, *L'Alba*, *L'operaio*, *Il Piccolo*.

Ad novum. Nell'orto dei Cappuccini ci deve essere un colombario: così devo concludere da alcuni dati, dovuti in tutta segretezza da un fratello. Dieci o dodici anni fa il defunto ortolano, scavando nell'angolo sud-est, aveva trovato *certi volti*, un secchio di rame, un oggetto di bronzo non bene precisato — *pareva un manego de baston* — un altro precisato — *el gaveva la forma de un ganzo* —, e un anellino d'oro. Chiamò il Guardiano, che venne vide e ordinò di coprire subito. L'anellino fu venduto dall'ortolano, il secchio e gli altri due oggetti sfumarono non si sa come. Da ultimo, ad un padre e ad un fratello che scavavano, non per scopo archeologico, nello stesso punto, si presentò a due metri e più di profondità *come la schena de un forneto*: si consultarono e, dopo qual-

che esitanza, conclusero di romperlo: v'era dentro la nota lapide di Lucida e Dignitas, (le due liberte). Io, quale membro della Commissione Archeologica, avevo più volte in mente di chiedere ai Cappuccini il permesso di praticare degli scavi, ma non mi sono deciso a chiederlo, perchè, avendoli tastati, li ho trovati pieni di apprensione e nemici di qualunque pubblicità. Bisognerebbe che Ella, egregio amico, per mezzo di mons. Bernardi mi ottenesse l'autorizzazione del Provinciale costi residente. Anche per l'esperto della *Dignitas* erano perplessi. In caso che il Provinciale non fosse più sveglio di questi Padri, sarebbe prezzo dell'opera il rivolger al Generale a Roma; e in tale caso adoprerei piuttosto questo Municipio. Stia sano

il Suo Manzoni

./.

La prego di salutare il nostro esimio Mons. Bernardi, qui sempre ricordato con affettuosa riverenza, e con sentimento di viva gratitudine per le sue prestazioni a prò di questa infelice provincia.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

MIRELLA MALUSÀ

Mirella Malusà è nata il 13 settembre 1962 a Rovigno dove ha terminato la scuola elementare e quella media italiane. Studentessa di lingua e letteratura italiana presso la Facoltà di pedagogia di Pola, lavora presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno in qualità di archivista-documentarista e si occupa di storia della cultura dell'Istria (XVIII-XIX sec.).

La Redazione